

Oleggio 23/10/2005
**EUCARISTIA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I
SOFFERENTI**

XXX Domenica del Tempo Ordinario
Es 22, 21-27 Sal 17, 3-4.47 1Ts 1, 5 c-10
Dal Vangelo secondo Matteo 22, 34-40

Preghiera iniziale

Ti ringraziamo, Signore, di averci invitati, oggi, a questa festa dell'Amore, a questa festa insieme a te. Ti ringraziamo, Signore, per l'invito e per aver avuto la forza e la gioia di rispondere e di essere qui a fare festa insieme a te, insieme agli Angeli e ai Santi.

Perché questa Eucaristia sia vissuta tra il Cielo e la Terra, perché possa essere un vero incontro con Te, con il Risorto, vogliamo invocare il tuo Spirito, perché unga la nostra persona e ci renda capaci di vedere l'Invisibile, di sentire, di accogliere, di vivere.

Vieni, Spirito Santo, nel nome di Gesù!

*

Nella pienezza delle tenebre e del dolore Io ho detto al Padre: *Perdonali, perché non sanno quello che fanno*. Oggi invito anche te, nella pienezza del tuo dolore, delle tue tenebre, di effondere perdono e benevolenza, perché la vera battaglia non è contro chi ti mette in croce e ti tortura, ma la vera battaglia è contro gli spiriti dell'aria, gli spiriti delle tenebre. Ti invito ad essere vincente, a partire dal perdono.

Grazie, Signore Gesù!

*

Verrà distribuito ora un Calendario. E' il Calendario della Comunità con foto che ne riproducono vari momenti. Nei giorni dell'anno sono segnati gli appuntamenti relativi alle Messe di Oleggio e di Novara, alla Settimana di Spiritualità di Lozio, alla messa della Misericordia, alla Convocazione di Comunione a Fiuggi: appuntamenti per ricordare.

E' un modo per restare in comunione. Questo Calendario sia segno per vivere il momento presente. I giorni dell'anno, i giorni del nostro vivere nel quotidiano siano legati da questi legami spirituali.

Benedici questi Calendari, Signore, perché, ovunque saranno esposti, possano realizzare quella comunione di cuori, che Tu vuoi realizzare nella tua Chiesa.

*

Omelia

Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore! Benedetto il Signore, per sempre!

Un segno d'Amore: gli sposi.

Il Vangelo di oggi ci parla d'Amore. Ci invita ad amare Dio e i fratelli, come noi stessi. In questa prima Eucaristia dell'Anno Sociale, il Signore ci ha dato un segno: due persone, dopo anni di matrimonio civile, hanno deciso di sposarsi in Chiesa. Sono venuti qui a celebrare il loro matrimonio. Pertanto, in questa Eucaristia, parleremo di matrimonio, di Amore. Proprio il Vangelo di oggi si presta a questo discorso d'Amore, che noi focalizziamo sulla coppia, ma che possiamo estendere per ciascuno di noi e in tutta la nostra vita.

Che cosa significa amare?

Amare significa accogliere un'altra persona nella nostra vita, significa darle spazio; per farlo, dobbiamo togliere qualche cosa nella nostra vita, per cederlo all'altra persona, che accogliamo.

Per amare gli altri, come noi stessi, abbiamo bisogno di diventare persone mature, perché è pericoloso amare gli altri, se noi non ci amiamo. In questo modo non potremo amare gli altri, pur credendo di essere a posto con Dio. Un ebreo, sì, sarà a posto con Dio, perché questo è il massimo della spiritualità ebraica.

Maturazione significa responsabilità a livello affettivo.

Una persona matura è una persona che si assume la propria responsabilità. Amarsi significa accogliere responsabilmente l'altro nella propria vita, a livello affettivo.

Tutti noi siamo responsabili dal punto di vista tecnico, dal punto di vista lavorativo: siamo professionisti. Ma siamo responsabili dal punto di vista affettivo e della relazione?

Per non morire a 12 anni, bisogna crescere interiormente.

Leggevo un articolo, nel quale gli psicologi sostengono che l'età media interiore dell'uomo si è fermata a 12 anni. Cresciamo fisicamente, diventiamo professionisti, ma c'è il rischio di bloccarci dal punto di vista emotivo.

Ricordate la figlia di Giairo? Aveva 12 anni.

Ricordate il figlio della vedova di Naim? Aveva 12 anni.

Gesù ha voluto far risorgere questi due ragazzi, per darci un chiaro messaggio, per quanto riguarda la nostra crescita interiore.

Riflettere sulla nostra esperienza.

Noi cresciamo interiormente, quando riflettiamo sulla nostra esperienza.

Un uomo di 30 anni può essere più maturo di uno di 80, perché ha riflettuto su tutto quello che gli è accaduto.

Ogni cosa, che ci capita, non è un caso, non è un destino, non è una coincidenza, ma è Dio e Dio è il Dio della storia.

La storia, dicevano gli antichi, è maestra di vita, non solo a livello mondiale, ma anche nella nostra esistenza.

Noi cominciamo a maturare, quando, ad ogni evento, che ci accade, chiediamo al Signore che cosa vuole dirci. Noi dobbiamo attraversare ciò che ci accade; possiamo fuggire in varie parti del mondo, ma ritroveremo gli eventi, come una specie di karma. “Katun”: dobbiamo attraversare gli eventi; ecco il nostro incontro d'Amore, il nostro superarci, il nostro riflettere sulle esperienze.

Le Quattro Virtù Cardinali ci fanno persona umana.

Una persona umana si costruisce attraverso le quattro Virtù Cardinali: prudenza, giustizia, forza e temperanza. Sono le quattro virtù, che fanno di noi persone umane. Al di là di averle imparate al Catechismo, vanno vissute.

La prudenza: assumere la propria responsabilità.

Essere prudenti, in senso teologico, significa assumersi responsabilmente la propria vita. Nel bigliettino, legato alle rose, che sono state distribuite, leggiamo: *Tu sei responsabile per sempre della tua rosa. Tu sei responsabile di quello che hai addomesticato* (Il Piccolo Principe)

Noi siamo responsabili della nostra vita, delle persone che incrociamo e, molto di più, delle persone che sposiamo. Questa responsabilità si quantifica nelle scelte. Noi dobbiamo scegliere. Oggi si usa dire: *Scelgo di non scegliere.*

Noi diventiamo responsabili, adulti, quando scegliamo e ci assumiamo le conseguenze di queste scelte, giuste o sbagliate che siano.

Ricordavo questa mattina il libro “ Seta” di Alessandro Baricco, che ha avuto tanto successo, perché si dice “*Era daltronde un uomo che amava assistere alla propria vita, ritenendo impropria qualsiasi ambizione a viverla. Guardava l'inspiegabile spettacolo, lieve, che era stata la sua vita.*”

Questo va bene per “ Seta” di Alessandro Baricco, ma non va bene per noi, perché dobbiamo scegliere e assumerci la responsabilità della nostra vita e, nel caso del matrimonio, il Signore ci fa diventare responsabili dell'altro.

Come diventiamo responsabili dell'altro? Innamorandoci.

Quando un uomo si innamora di una donna e viceversa, comincia a diventare responsabile di quella persona, delle sue scelte, della sua salvezza, della sua vita.

Nel matrimonio c'è questa grazia: il partner deve portare l'altro partner alla salvezza, non torturandolo e obbligandolo ad andare in Chiesa, perché in 1 Corinzi 7, 14 si legge questa citazione: “*Il marito non credente appartiene già al Signore, per la sua unione con la moglie credente e viceversa la moglie non credente appartiene già al Signore, per la sua unione con il marito credente*” inoltre “ *i vostri figli appartengono al Signore*”

Il gioco è su noi stessi. Gesù non ha salvato il mondo, facendo prediche, che nessuno ha ascoltato, ma consegnando se stesso alla morte e alla resurrezione. Noi salviamo gli altri, realizzando noi stessi, noi cambiamo il mondo, cambiando noi stessi. Così i genitori credenti santificheranno i figli non credenti.

La giustizia: rispettare il mistero dell'altro.

La seconda virtù è la giustizia, che non è solo quella sociale, dare a ciascuno il suo "*unicuique suum*", non è soltanto dare dal punto di vista retributivo, ma significa dare la verità, il rispetto, l'Amore.

Noi incrociamo le persone nella nostra vita, per amarle di più, per farle crescere, per consegnare loro la verità, per consegnare loro noi stessi, per farci mangiare: questo è, alla fine, il significato dell'Eucaristia.

"*Fate questo in memoria di me*" non è soltanto fare la Comunione, ma dare noi stessi da mangiare, come si è lasciato mangiare Gesù.

La virtù della giustizia è il rispetto all'altro, soprattutto nel matrimonio. "*Prometto di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita*" Questi due verbi non si devono intendere nel senso biblico, dove "onorare il padre e la madre" significava sì rispettarli, ma principalmente dare loro il sostentamento. Nella lingua italiana corrente "*amarti e onorarti*" significa rispettare il mistero dell'altro, accoglierlo per quello che è, senza fare violenza, senza volerlo cambiare. Bisogna accogliere l'altro nella evoluzione del suo essere, rispettando il mistero "in toto" senza violenza.

Nella benedizione degli anelli si dirà: "*Gli sposi, che li portano, abbiano rispetto di sé per tutta la vita*"

La forza: non andarsene alle prime difficoltà.

La forza non significa essere muscolosi, ma essere forti nelle varie situazioni della vita.

In certe coppie, dove arrivano le prime inevitabili difficoltà, gli sposi non sanno resistere in quella situazione e giungono alla conclusione di non essere fatti l'uno per l'altro. Così avviene anche nei gruppi e nelle comunità, dove alle prime difficoltà si danno le dimissioni. Bisogna essere forti e rendere bella, con la nostra presenza, la sposa di Cristo, che è la Chiesa, come hanno fatto san Francesco e i Santi.

"*Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!*"

Quando ci sono problemi in un matrimonio, perché uno dei coniugi fa sgarbi all'altro, è necessaria la forza. Anche in queste situazioni bisogna continuare ad amare.

Etty Hillesun, rinchiusa nel campo di concentramento di Auschwitz, guardava il cielo e si sentiva libera. Dichiarava che se uomini della SS l'avessero calpestata, avrebbe pensato a quanto avessero sofferto, per diventare così malvagi.

Capita che marito e moglie si facciano dispetti, ma l'Amore è creativo; all'inizio c'è l'innamoramento, poi si scopre gradatamente la realtà della propria moglie, del proprio marito, che hanno le loro ferite, la loro storia, la loro malvagità, perché Dio solo è buono. Bisogna fare un lavoro di creazione, perché Dio non ci ama in quanto siamo buoni o belli, ma con il suo Amore ci rende buoni e belli.

Ogni coniuge, con il suo Amore, deve rendere l'altro buono e bello, lo deve ricreare.

L'Amore è qualche cosa di grande, è "*per sempre*", non è a tempo. Proprio per questo, se uno dei due si smarrisce, come la pecorella smarrita, l'altro lo cerca, perché ne è responsabile.

Se uno dei coniugi se ne va liberamente, come il Figliol prodigo, non si può far altro che attenderlo, perché ha abitato nel nostro cuore, è stato parte della nostra vita, ha avuto con noi una storia. Come il padre aspetta il Figliol prodigo, così il coniuge aspetta l'altro che se ne è andato.

Dobbiamo imparare ad amare ed essere forti nelle difficoltà.

La temperanza: essere signori di noi stessi.

“Io sono il Signore dei Signori”

Gesù non cerca schiavi, servi, ma cerca amici, figli, signori. La temperanza ci rende padroni di noi stessi. Siamo sempre pervasi da passioni, da turbamenti, da depressioni, siamo sempre come in un turbinio, schiavi di tutto e di tutti.

Temperanti significa essere padroni di se stessi, saper gestire la propria vita. Gesù cerca dei signori: è l'accoglienza del mistero.

Si sente dire: Come è possibile, dopo tante preghiere, il permanere di questa depressione, di questa tristezza, di questa sofferenza?

E' un mistero. Noi non dobbiamo vivere, come servi, ma come figli, con l'autorità di figli e la confidenza degli amici.

Il cammino attraverso le Quattro Virtù Cardinali è lungo.

Vi propongo *tre parabole* attinenti al matrimonio.

Parabola dei quattro terreni.

Il seme è uguale per tutti: tutti ci innamoriamo e quasi tutti decidiamo di vivere insieme. Il seme può cadere in un terreno sassoso o accidentato o sulla strada o in un terreno fertile. C'è la necessità di un cammino interiore, per accogliere l'altro, per amarlo, per farlo crescere. L'innamoramento deve diventare Amore ed occorre percorrere una lunga strada su noi stessi.

Parabola delle vergini sagge e stolte.

Le vergini sagge e stolte partono tutte con la lampada accesa. Così all'inizio del matrimonio. Quando, però, arriva la notte, c'è bisogno di olio. Come si fa comprarlo? Questo olio non si compra, perché noi lo possediamo: è la nostra esperienza. Ogni giorno bisogna mettersi in discussione, per fare esperienza d'Amore.

Marito e moglie insieme hanno bisogno di esperienza, di solitudine. Molte volte gli sposi sono coinvolti in tanti impegni sociali e poi si perdono.

“A che serve all'uomo aver guadagnato il mondo intero, se poi perde se stesso?”

Ecco l'importanza di trovare se stessi e l'altro in se stessi: l'olio è l'esperienza.

Parabola della zizzania e del grano buono.

Molte volte il marito o la moglie cercano di estirpare la zizzania nella vita del partner: è lo sbaglio più grande che si possa commettere, non soltanto tra marito e moglie, ma anche nella comunità. Spesso siamo portati a parlare delle cose che non vanno, per estirparle: così non siamo evangelici.

Gesù ci ha detto di non estirpare la zizzania, ma di potenziare il grano buono. Nel marito, nella moglie occorre potenziare le virtù, le qualità e non sottolineare il negativo. Più si fa spazio a ciò che è buono, meno spazio avrà la zizzania. Deve essere così anche nella nostra vita. Continuiamo ad accusarci dei nostri difetti, ma dobbiamo cominciare a considerare quante cose belle abbiamo, a mettere sulla bilancia il positivo e non piangere per quello che ci manca.

L'Amore è per sempre: affido, mi fido.

L'Amore diviene, quindi ogni giorno è nuovo.

L'Amore è creativo, quindi il partner deve creare l'altro e viceversa.

Il partner è responsabile della salvezza e della vita dell'altro.

Nei Proverbi si legge: “ *Due persone, che si amano, sono come una cittadella inespugnabile.*”

Io affido la mia vita a una persona di cui mi fido. Il vivere insieme, scegliere di amarsi e costruire il Progetto, che si crede dato da Dio, significa affidare la propria vita all'altro *per sempre*.

San Paolo dice: “*Io so a chi ho affidato la mia vita.*”

Con la mia vita ho dato la vita.

Fra qualche giorno celebriamo la Messa per i defunti, dove ricorderemo tutti i nostri cari. Quando muore il marito o la moglie, è il momento di rendere grazie a Dio, di rendere lode a Dio: *Io ti restituisco questa persona, che Tu mi hai affidato: te la restituisco più bella, più ricca, più viva. Con la mia vita ho dato la vita a questa persona.*

Amen!

*

Pregiera per gli sposi

Ti chiediamo di benedire questi sposi, Signore, ti chiediamo di benedirli in questo giorno santo, perché questo “ **Sì**” che hanno detto davanti a te, dopo averlo pronunciato in Municipio, possa cambiare radicalmente la loro vita.

Benedicili, Signore, come Sara, madre di tanti figli. insieme ad Abramo, padre di tanti figli. “ *Guarda le stelle del cielo e guarda la sabbia sulla spiaggia del mare: tali saranno i tuoi figli.*” Eppure Sara ed Abramo hanno avuto un solo figlio, ma sono genitori di miliardi di persone, che credono in Te, Signore.

Possano, Signore, questi sposi, con il loro Amore, con la loro amicizia, con la loro simpatia comunicare vita, generare negli altri Amore e, con la loro testimonianza e fede, possano portare fratelli e sorelle nella famiglia di Dio.

Benedici il loro lavoro, la loro famiglia e soprattutto la loro vita, perché possano crescere sempre di più, arrivando alla pienezza dell'età matura.

*

Preghiera finale

Ti ringraziamo, ti lodiamo, ti benediciamo, Signore, per essere qui alla tua Presenza, davanti a te, Eucaristia. Sappiamo che in questo pezzo di pane c'è un pezzo del tuo Cuore, che batte d'Amore per noi.

Proprio oggi si chiude il Sinodo sull'Eucaristia: ogni giorno dai giornali veniva presentato, come un bollettino di guerra, riguardante le cose che non si devono fare.

Io so, Signore, che non è così. Io so che i Vescovi avranno detto anche tante cose belle sull'Eucaristia, avranno scritto, raccontato, raccomandato l'importanza della tua Presenza in questo pezzo di pane, in questo pezzo di Cuore, che pulsa, che hai dato per noi, per la nostra salvezza; questo pezzo di pane, che è qui, è la tua Presenza.

Come 2.000 anni fa, tu, Signore, vuoi passare in mezzo a noi per guarirci.

Signore, penso che l'informazione sia distorta: si parla di te, come di qualche cosa di storico, di lontano, di un Dio che non può più guarire, al quale dobbiamo solo sacrifici e offerte. Ma tu sei vivo. Credo che tu sei vivo e che questa sera vuoi guarirci, non per la nostra fede e nemmeno per le nostre preghiere, ma perché tu sei fedele alla tua Parola, perché tu hai detto: “ *Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto...* ” “ *non fu un emolliente o un'erba a guarirli, ma la tua Parola.* ” Questa Parola che ci è stata consegnata.

Ti ringraziamo, Signore, perché Tu sei vivo e hai vinto la morte. Questa sera ci vogliamo presentare a te, come malati nel corpo, nello spirito, nella psiche. Vogliamo presentarti questo corpo bello, creato, perché possa funzionare bene, ma qualche cosa si è inceppato, come in una macchina, e non è tua volontà, o Signore. Non è tua volontà, Signore, che noi gemiamo in un letto o diventiamo inattivi. Tu ci hai creato per vivere, per realizzare un Progetto. Nel tuo nome, Signore Gesù, ordino a qualsiasi spirito di infermità e di oppressione, che tiene legati i nostri corpi e i corpi delle persone che ti presentiamo, attraverso malattia e dolori, angoscia e depressione, di essere legato ai piedi della tua Presenza Eucaristica, perché Tu ne disponga, secondo la tua volontà.

Ti vogliamo presentare, o Signore, anche tutte quelle ferite, che abbiamo realizzato nel corso della vita, tutte le volte che non ci siamo sentiti amati dai nostri genitori, dal marito, dalla moglie, dai fratelli, dalle sorelle, dagli amici, cominciando ad erigere mura attorno al nostro cuore, per non soffrire. Le mura, però, ci impediscono di amare. Signore, questa sera, abbatti le mura, che ci siamo costruite intorno al nostro cuore, come le mura di Gerico, perché il nostro cuore sia una città aperta, una cittadella inespugnabile.

Due persone, che si amano, sono come una cittadella inespugnabile: questo è riferito alle coppie, ma senz'altro, Signore, è riferito anche al singolo che ama Te. Io persona, Tu persona insieme diventiamo cittadella inespugnabile.

Il nostro cuore può essere allora aperto e tutti vi possono transitare.

Tocca queste ferite, o Signore, soprattutto quelle che crediamo di non avere, quelle ferite che sono sepolte nel nostro inconscio, quelle ferite, che abbiamo rimosso, per

non soffrire, ma che agiscono in maniera inconsapevole, facendoci re-agire a determinate situazioni, invece di agire.

Ti preghiamo, Signore, anche per il nostro Spirito, che è ottenebrato dal peccato, che non è un'infrazione alla legge, ma è il non vivere la vita, il non amare; quel peccato che non ci fa crescere, ci fa morire a 12 anni, ci fa morire piccoli. Restiamo così, senza assumerci le responsabilità della nostra vita. Ti preghiamo perché lo Spirito sia in comunione con te, quello Spirito che grida a te.

Signore, passa in mezzo a noi a toccarci, come 2.000 anni fa. Tocca il nostro corpo, la nostra psiche e il nostro Spirito, perché riusciamo ad amarti con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima.

P. Giuseppe Galliano msc